

La prima sfida

La montagna da scalare: la riforma fiscale

**DANIELE CAPEZZONE**

Lontano dai toni e dai suoni della campagna elettorale europea, resta sullo sfondo - come una sfida oggettiva per tutti, una montagna da scalare - la questione fiscale, in una parola le tasse.

Viviamo in un paese in cui è sufficiente disporre di un reddito superiore ai 50mila euro annui per vedersi applicata un'aliquota Irpef del 43%: roba da esproprio, da Unione Sovietica. Eppure sembriamo tutti rassegnati a una realtà ineluttabile e imm modificabile. E non sto qui a citare ciò che grava sulle imprese, schiacciate da un total tax rate (cioè dal mucchio fi-

nale di imposizione fiscale e contributiva) letteralmente soverchiante.

A mero titolo di esempio, tornando alle persone fisiche, negli Stati Uniti si applica un'aliquota del 37% per un singolo individuo che abbia un reddito tassabile dai 609mila dollari in su (avete letto bene), che diventano 731mila dollari se si presenta una dichiarazione come coppia. Credo che questo paragone sia più che sufficiente.

Eppure la discussione e la ricerca di soluzioni per l'emergenza fiscale italiana sembrano a volte sparire dai radar. Il governo è meritoriamente impegnato nell'operazione della (...)

# Questione tasse

# La prima sfida del governo è la riforma del Fisco

# Una montagna da scalare

delega fiscale. E va detto che il mix tra un primo intervento sulle fasce Irpef più basse e il taglio del cuneo fiscale ha prodotto un consistente beneficio reale per i percettori di redditi meno elevati. Per molti versi, è assolutamente comprensibile che si sia partiti da lì.

A maggior ragione, la bontà del primo risultato conseguito dovrebbe incoraggiare tutti (non solo il governo, ma l'intera discussione pubblica) a spingere affinché pure il ceto medio venga finalmente coinvolto da un'operazione



anche graduale, anche scaglionata nel tempo, anche spalmata su più anni - di alleggerimento fiscale. Alcide De Gasperi e il suo ministro Ezio Vanoni scelsero, e non si misuravano certo con un bilancio florido, di favorire dal punto di vista fiscale il ceto medio: ne scaturì il boom economico che tutti ricordiamo.

Sarebbe dunque necessario che, nei tre partiti di maggioranza, si aprisse una gara virtuosa, quasi una concorrenza tra Fdi-Fi-Lega per sollecitare e incoraggiare il governo in quella direzione. E al tempo stesso sarebbe auspicabile che la discussione pubblica (giornali, tv) fosse centrata su questa emergenza clamorosa eppure silenziata.

Da un certo punto di vista, si assiste a un fenomeno curioso: i partiti cercano spazi elettorali ovunque (nel mitico "centro", o attraverso candidati più o meno rumorosi e folkloristici), ma ancora non si vede un'offerta politica corrispondente a un'immensa domanda che pure c'è, e sta lì sotto i nostri occhi:

imprese, partite Iva, lavoratori del privato, professionisti, proprietari immobiliari letteralmente massacrati da una patrimoniale da 21-22 miliardi l'anno (e per giunta aggrediti se osano, magari proprio per pagare le tasse, dare in affitto breve un appartamento: li si chiama "furbetti" ...).

Ecco, questa Italia silenziata è fatta da persone serie che non pretendono - domani mattina - una rivoluzione fiscale. Ma dar loro una prospettiva, un calendario, una tempificazione, sarebbe lungimirante.

Dell'opposizione non è nemmeno il caso di parlare. Per costoro, le tasse sono un fattore di eccitazione carnale, roba da far impallidire il Viagra: sognano nuove patrimoniali, urlano contro i "ricchi", salvo poi scoprire - una volta lette le soglie che immaginano per le loro stangate - che saremmo tutti "ricchi", cioè pecore da tosare, anzi da scorticare.

Torniamo dunque all'unico campo

al quale ci si può rivolgere, cioè il centro-destra. Occorrerà, per coprire futuri tagli di tasse, un'operazione di tagli agli sprechi? La si metta in campo: gli italiani - credo - sono pronti a un patto in tal senso. C'è una maggioranza sociale disposta a una discussione onesta sulle coperture necessarie. E anche a inserire questo tema nella grande sfida di un'Europa che va cambiata anche su questo decisivo fronte.

Ma sottraiamoci tutti - a partire dal nostro mondo dei media - a una specie di maledizione per cui ci lasciamo incanaglire con la *identity politics*, con le risse identitarie, ma poi accettiamo che la questione principale che impedisce all'Italia di correre venga regolarmente sottovalutata o posposta o messa tra parentesi.

Mettiamola così: servirebbe un po' più di Margaret Thatcher e un po' meno di Enrico Berlinguer: ma, da inguagliabili ottimisti, non perdiamo la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Margaret Thatcher, flagello dello Stato sprecone, ci guarda dal Walhalla dei conservatori (Afp)